

6

DOMENICA
12 DICEMBRE 2010

AGORÀ DOMENICA



TECNOLOGIA

di Matteo Liut

Se qualche dubbio c'era ancora, WikiLeaks sembra aver confermato definitivamente il fatto che internet può dare la forza necessaria a un sapere condiviso per cambiare il mondo o, almeno, a destabilizzarlo. Se il cambiamento sarà in meglio o in peggio saranno i posteri a giudicare, ma appare chiara ormai la potenza del «wiki». Tutto corretto, peccato che il sito dell'australiano Julian Assange e dei suoi innumerevoli e ignoti collaboratori conservi davvero poco dell'idea originaria del «wiki», ovvero della costruzione collaborativa di contenuti e saperi. I documenti diffusi da WikiLeaks, infatti, non sono testi scritti dagli utenti del sito stesso ma provengono da fonti ufficiali e l'unica modifica cui sono andati incontro prima della pubblicazione è stata l'eliminazione di alcuni dati considerati utili per i fini di Assange. Se una "truffa", insomma, può essere addebitata all'attivista è quella di aver immettibilmente apposto al proprio lavoro un aggettivo, «wiki», che ormai in Rete è sinonimo di conoscenza libera, sempre migliorabile e davvero collaborativa. L'unica collaborazione che si può intravedere nel progetto di WikiLeaks, invece, è quella finalizzata alla distribuzione più capillare possibile e alla salvaguardia dei dati segreti raccolti. La scelta del nome, forse, nasce dall'esigenza di dare una patina di nobiltà (almeno agli occhi degli utilizzatori di internet) a un lavoro tutto orientato alla fuga di notizie, come ben specifica la parola "leaks", che in inglese significa "crepe, debolezze" (e quindi può essere intesa anche proprio come "fughe di notizie"). Vale la pena, però, approfonidire il concetto di «wiki» per capire perché i «leaks» di Assange con esso non abbiano nulla a che fare. Nel perpetuo sforzo della diffusione della conoscenza, cresciuto accanto all'ideale classico di democrazia, la proposta cristiana ed evangelica ha fornito una sintesi innovativa tra condivisione del sapere e sua autorevolezza. Da un lato, infatti, si fonda sulla necessità di un annuncio diffuso a «tutti i popoli della terra», cui si aggiunge l'idea di comuneione e condivisione di un "sensus fidei" che è patrimonio di tutti ed è parte fondamentale dell'identità comunitaria; dall'altro mette a garanzia dell'autorevolezza del sapere la sua forma e il suo riferimento trinitario. Il mondo moderno, forse, ha sempre fatto fatica a conciliare il sapere costruito dal basso con le necessarie garanzie di autorevolezza. Difficoltà che si sono mostrate in tutta la loro pericolosità nel XX secolo. Nel campo della tecnologia

WikiLeaks, il sito di Assange che ha generato il caos nella diplomazia, sfrutta

in modo ambiguo quello che è ormai diventato un concetto chiave della Rete: la costruzione

del sapere attraverso l'azione congiunta di innumerevoli autori-lettori. Non senza rischi



LA CURIOSITÀ

Sei wikielfo o wikitroll?

A ognuno la sua specie, elfo, fata, gномо, orco o troll. I partecipanti ai «wiki» (i siti internet in cui i contenuti sono scritti, modificati, verificati da tutti gli utenti) spesso sono persone che credono fermamente nel progetto, oppure sono suoi strenui detrattori. Accade così che gli utenti percepiscono il «wiki» come un autentico regno dove le persone che vi prendono parte appartengono a diverse categorie, in base ai comportamenti rispetto ai fini del «wiki» stesso. Per Wikipedia, ad esempio, esiste un vero catalogo di queste categorie ispirato al mondo fantasy. Il wikielfo, ad esempio, si danno da fare in diversi ambiti del mantenimento del sito e promuovono rapporti amichevoli tra le diverse categorie di utenti. Le wikitrate, invece, sono essenzialmente impegnate nel riordino e nel mantenimento delle voci, mentre i wikipignomi fanno «piccole e utili» modifiche senza farsi troppo notare». Il wikitocco, poi, «è una wikicreatura che alterna lunghi periodi di assenza a momenti di grande attività», mentre i wikitroll amano spesso suscitare discussioni fuorvianti e pretestuose e «non vanno alimentate». Esistono poi i wikitraghi che contribuiscono «molto spesso e con grandiosi interventi». Ma di questa vera e propria «wikisaga» fanno parte anche i wikibradipi, i wikkavalieri, i wikkidemoni, i wikkifaralle, i wikkigangster, i wikkigorgolla, i wikkigremi, i wikkiraken e le wikiprincipesse. Ognuno con il proprio ruolo ovviamente. (M.Liut)

Mondo «wiki»: ideali e bugie

informatica l'utopia di un mondo costruito su una conoscenza condivisa è motore primo di ogni innovazione e non è certo internet ad averla inventata. Nel 1932 Vannevar Bush (1890-1974), scienziato statunitense, immaginò una macchina in grado di ordinare tutte le conoscenze scientifiche, facilitando le ricerche e le annotazioni personali e tenendo memoria dei percorsi esplorativi all'interno di questo sapere. Il "Memex" (da "memory expansion") era talmente futuristico da non poter essere realizzato nemmeno nel 1945, anno in cui Bush scrisse il saggio *As we may think* («Come potremmo pensare»), viene considerata come l'antenato degli ipertesti, cioè quella modalità di connettere i testi tra loro attraverso parole chiave che è alla base della Rete. La parola ipertesto di fatto risale al 1963 e si deve a

Theodor Holm Nelson, sociologo e filosofo statunitense, che lavorò per trent'anni al progetto "Xanadu": un mondo virtuale in cui il lettore può fruire dei testi in modo "tridimensionale" e mai legato a percorsi rigidi. Il progetto non decollò mai perché fu superato dal più semplice World wide web ("www"), inventato nel 1989 da Tim Berners-Lee, informatico inglese, ricercatore del Cern di Ginevra. Coltivando l'utopia di creare un mondo del sapere sempre più condiviso e mettendo insieme i nuovi strumenti messi a disposizione da ricercatori come Berners-Lee, negli anni '90 è nato il concetto di "wikinweb": una rete fatta di contenuti che possono essere creati, modificati, corretti e migliorati da chiunque. Un progetto realizzato per la prima volta nel 1995 da Ward Cunningham, programmatore statunitense, che

si ispirò alla parola «wiki», la prima che sentì atterrando ad Honolulu, nelle Hawaii, quando gli venne indicato un «wikiibus», autobus che collegava i terminal dell'aeroporto, e che probabilmente è solo una trasposizione della parola inglese *quick*, "veloce". E veloce fu l'espandersi di questo metodo collaborativo di scrittura, basato sul presupposto che più ampia è la collaborazione, più certa e sicura è l'autorevolezza dei testi, perché grazie agli occhi e alle conoscenze di migliaia di utenti gli errori, inseriti appositamente da vandalismi informatici o frutta di sviste, possono essere corretti velocemente. Il meccanismo certo non convince tutti, anche perché crea una democrazia del sapere che non sempre è sinonimo di verità, visto che non sempre la maggioranza è garanzia di autorevolezza. Ma sta

di fatto che il «wiki» ormai è una realtà affermata: la sezione in italiano del sito Wikipedia, l'encyclopédia collaborativa, conta ormai più di 750 mila voci e viene consultata quotidianamente da milioni di utenti. Ombre sulla difficoltà di verifica dei contenuti e, al progetto viene riconosciuto lo sforzo di rendere tutti gli utenti partecipi e questo non accade solo attraverso la scrittura delle voci, ma anche attraverso i dibattiti, spesso accesi, attorno a modifiche alle voci stesse. L'unico dibattito noto su WikiLeaks, invece, fu quello se pubblicare il primo documento segreto o meno: non era verificabile, ma si decise di diffonderlo, convinti della bontà della "mano invisibile" sottostante al meccanismo del «wiki». Resta il sospetto, però, che questa mano non sia poi così invisibile.